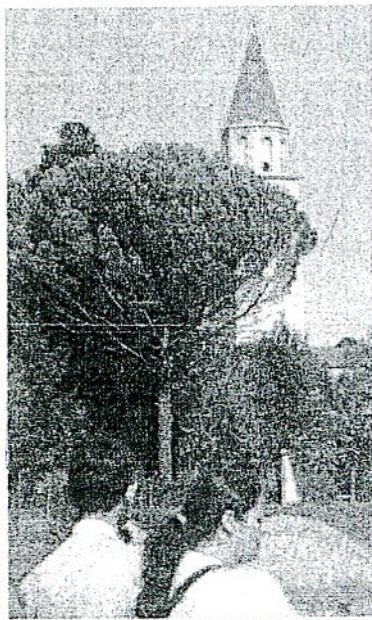


Aquileia Gli scavi alle Grandi terme dei romani

I centri benessere? Li stiamo copiando. I Romani ne costruivano di splendidi. E ne facevano grande uso. Uno di questi è molto vicino a noi ed è in fase di scoprimento progressivo. Guida degli scavi delle Grandi Terme di Aquileia è la dottoressa Marina Rubinich, docente di metodologie della ricerca archeologica presso l'Università degli studi di Udine. L'Università ha dato, nei pomeriggi di un torrido luglio, l'opportunità di una visita guidata proprio dalla docente. Non una visita ai risultati, ma una visita in fieri, con la campagna di scavo in corso e decine di ricercatori e studenti alle prese con picconi, pale e pennelli. Un viaggio nei campi semicoltivati e semi perforati, armati di curiosità e di una buona dose di fantasia per immaginare quello che la terra ancora copre. Ma che potrebbe svelare, scavi, intuizione e fortuna permettendo.

Le Grandi Terme

Si estendono su un'area di 25 mila metriquadri (2 ettari e mezzo) e risalgono alla prima metà del IV secolo d.C.. Sorsero per volontà dell'Imperatore Costantino, ma ad uso dei cittadini. Erano bagni pubblici gratuiti, che offrivano piscine calde e fredde e luoghi per attività sportive; lì si poteva ricorrere a massaggi come alla depilazione. Non erano esclusi momenti culturali di spettacoli, poesie e musica.



Sull'area archeologica svetta il campanile di Aquileia

Insomma, dei veri centri benessere *ante litteram* (o sono forse i nostri moderni centri benessere ad essere delle terme *post litteram*).

Rimasero in auge fino al VI-VII secolo, nonostante il passaggio di Attila (452 d.C.); poi la progressiva decadenza, passata anche attraverso una fase di riutilizzo di aule come abitazioni, da parte della gente comune. Il che comportò un degrado della ricchezza delle pareti di vetri e mosaici, come di parte dei pavimenti. Tanto è vero che oggi, oltre alla originaria pavimentazione a piccole tessere, emerge a

ra la rete di canalette che portavano l'acqua alle piscine e alle varie sale, disegrandole inconsapevole con tracciati di canne palustri spontanee (che vivono là dove l'acqua passa). In alcuni punti della zona archeologica vi sono alcuni grandi salici: testimoni della presenza di pozzi alle cui profondità le loro radici attingono.

Il terreno stesso, là dove non ancora scavato o dove conserva tracce di prime più antiche esplorazioni, è tutto un sinuoso ondulare di sali scendi. Non casuali. Parlano le quantità e tipologie di cocci e pie-



La visita guidata agli scavi dalla professoressa Rubinich. Ricercatori e studenti al lavoro

tratti anche una pavimentazione a grandi tessere, per certo posteriore al passaggio di Attila. È questo il caso dell'*aula Nord*, zona degli ingressi settentrionali, in cui la pavimentazione è appunto di quel tipo. Non è così per una ampia zona di scavo lento e minuzioso, corrispondente all'*aula Sud*, dove i mosaici sono a tessere minute. Disegni geometrici in bianco e nero ma anche figure policrome raffiguranti teste di atleti e scene di caccia (la parte degli scavi emersa in una prima campagna degli anni '80 è conservata al museo archeologico di Aquileia). Al nutrito gruppo di partecipanti, la dottoressa Rubinich ha anche mostrato *la natatio* (piscina natatoria, lunga circa 40 metri) e fatto intuire il *frigidarium*.

Ha altresì spiegato che, essendo qui l'acqua di falda molto vicina alla superficie, non è possibile scendere troppo con lo scavo poiché sarebbero necessarie delle pompe che ancora non sono in dotazione. Ma la vegetazione rivela anco-

tre emersi dagli scavi test, dicono se si tratta di una zona di piscine, di esterni, di canalette occluse volontariamente con materiali di risulta dalle famiglie che vissero lì in epoca più tarda. Sono emersi anche dei massi di pomice leggera: dicono dei crolli delle volte (alte fino a dieci metri) che decoravano le Grandi terme. Un luogo pubblico, utile e di grande bellezza.

Gli scavi

L'università di Udine sta studiando questa area dal 2002. I passi sono lenti e prudenti, eppur continui. Il cantiere è uno scavo didattico e molto si deve alla presenza dei giovani studenti e dei ricercatori che dedicano a questa area la loro estate.

Non è la prima volta che gli studiosi prestano attenzione a questa zona di Aquileia. I primi a studiarla furono l'archeologo Brusin negli anni '20 (Aula nord), la dott.ssa Bertacchi negli anni '60; negli anni '80 Lopreato e Bertacchi scavarono ancora (aula nord e sud). Ora lo studio è sistematico, fondi permettendo.

Simonetta Venturin